

Presentazione

Il problema è quello del rapporto fra teologia e filosofia. Se ne è discusso infinite volte e dai più differenti punti di vista e spesso si è sentito il luogo comune della *filosofia ancella della teologia*, tanto comune che non sarebbe nemmeno facile precisare chi abbia sostenuto fino in fondo un'ipotesi storiografica di questo genere. Per altro verso, forse nessuno tra gli autori medievali è del tutto estraneo a una simile prospettiva, sempre che il senso di termini così impegnativi come *filosofia* e *teologia* rimanga lo stesso nel corso dei secoli.

Questo numero dei nostri *quaderni* nasce dalla consapevolezza che alcune ricerche in corso e alcune tesi di laurea, elaborate in collaborazione con il gruppo di ricercatori che questi quaderni anima, si muovono in una direzione abbastanza omogenea, con la freschezza e talvolta qualche ingenuità caratteristiche dei primi passi di un possibile percorso di ricerca. Un certo entusiasmo è d'altra parte utile per chiarire meglio la prospettiva cui si ispira il proprio lavoro, soprattutto quando si mettono in discussione *luoghi comuni*, fino al punto di proporre quasi un rovesciamento, anche se ciò significa non tanto sostenere che sia la teologia a svolgere un ruolo ancillare nei confronti della filosofia, quanto sottolineare che il loro rapporto non può essere definito una volta per tutte e che il loro significato non è probabilmente rimasto sempre identico.

Un autore come Bonaventura si presta in modo tutto particolare a un'ipotesi di ricerca di questo genere, in quanto massimo rappresentante della tradizione agostiniana in un ambiente e in anni di forti simpatie aristoteliche. Anche mantenendosi volutamente vaghi nel proporre tali definizioni, appare del tutto plausibile che il grande maestro e poi generale dell'ordine francescano sia senza alcun dubbio rappresentante di una posizione che vede la ricerca razionale sicuramente sottomessa ai dati e alle indicazioni dei contenuti della fede e dei suoi riconosciuti interpreti.

Tuttavia sono molte le pagine dell'*Itinerarium mentis in Deum* nelle quali, soprattutto con riferimento a discussioni relative al problema della conoscenza, la riflessione propriamente teologica sembra fornire

strumenti formali per la soluzione di problemi tradizionalmente filosofici, quasi si trattasse di definire le condizioni preliminari che rendono possibili risposte a domande esplicitamente filosofiche.

Può sembrare molto problematico il suggerimento di provare a capovolgere il modo tradizionale di concepire il rapporto di subalternità tra i due livelli di indagine, eppure suggestioni molto interessanti provengono anche dalla specifica riflessione bonaventuriana sul tema, classico nei pensatori del XIII secolo, della *scientificità della teologia*. Se si approfondisce la coerenza tra le pagine, per così dire, programmatiche, in cui Bonaventura affronta direttamente la questione e quelle in cui approfondisce un tema, come quello della Trinità divina, si deve prendere atto che, nello stesso *Commento alle Sentenze*, le cose appaiono assai complesse. L'indicazione metodologica di concentrare l'attenzione sul rapporto tra il dato di fede in quanto credibile e lo stesso dato in quanto intelligibile viene in larga misura sacrificato a favore di una discussione decisamente *a posteriori* della Trinità che, anziché trarre conclusioni filosofiche da premesse teologiche, risale a conclusioni teologiche a partire dal livello della conoscenza sensibile.

È proprio il tema trinitario a fornire a Bonaventura il piano della riflessione, si potrebbe dire, *pura* sul concetto di relazione, che rappresenta senza dubbio uno dei nessi più evidenti tra i due livelli, di teologia e filosofia. Il problema stesso del male viene approfondito da questo punto di vista. Il significato razionale della realtà appare garantito dalla natura puramente negativa del male, che può quindi essere spiegato esclusivamente nel suo porsi come relazione ad altro, cioè al bene e dunque all'essere. Nella teodicea bonaventuriana, la dialettica tra ordine e libero arbitrio trova ancora una volta nella teologia l'unica possibile garanzia per affermare comunque una giustizia assoluta.

Se da diversi punti di vista la teologia appare funzionale alla filosofia, per sorreggere la ricerca umana di senso, risulta molto interessante osservare come una relazione analoga emerga persino da un'attenta considerazione della biografia di Francesco. È certamente vero che, paragonata con le precedenti biografie di Tommaso da

Celano, la *Legenda* bonaventuriana mostra un'accentuata esaltazione della santità di Francesco, anche con esplicite finalità politiche. Tuttavia è proprio questa esaltazione, che sembra quasi portare il discorso sul livello teologico, a consentire di sottolineare i lati più umani del fondatore dell'Ordine, fino a farlo diventare simbolo del percorso conoscitivo caratteristico della riflessione filosofica di Bonaventura.

Una conseguenza di tale modello di ragionamento è, sul piano linguistico, un linguaggio fortemente evocativo in cui tuttavia il ricorso alla metafora è sicuramente non un nesso puramente retorico, ma lo strumento fondamentale per esprimere la struttura analogica del reale stesso. Di nuovo la teologia offre sostegno alla riflessione razionale, proponendo, nella figura del Cristo, l'idea di una mediazione tra i diversi livelli di realtà e di conoscenza che gli conferisce la medesima funzione svolta dalla metafora sul piano linguistico.

Il discorso teologico appare sempre meno volto a subordinare la filosofia a un corpo di verità indiscutibili, ma risulta piuttosto utilizzato per comprendere meglio, come in uno specchio, il discorso filosofico, fino a suggerire che la teologia possa essere la metafora della nostra conoscenza, e non solo in un autore come Bonaventura che dell'uso metaforico del linguaggio è sicuramente uno dei massimi rappresentanti. Roberto Grossatesta, nello stesso contesto storico, sembra ricorrere a un fondamento teologico, nelle pagine del suo commento alla *Fisica* aristotelica, per fondare una matematica dell'infinito che implica Dio come *primo matematico*, in grado di numerare gli infiniti punti che compongono le grandezze geometriche. Tommaso stesso, proprio nella discussione a proposito di relazione e persone divine, quando pare allontanarsi più nettamente dalla tradizione agostiniana, in cui Bonaventura trova invece le sue profonde radici, suggerisce tra filosofia e teologia un rapporto che certamente non è di univoca subordinazione.

Riproponiamo le parole dell'ultimo intervento pubblicato perché in qualche misura rappresentano il senso complessivo della ricerca proposta in queste pagine: "la costruzione teologica appare quindi come lo spazio dell'esperimento mentale, della costruzione delle condizioni

di possibilità dell'ipotesi metafisica e scientifica, della scoperta della regolarità trascendentale entro la cui forma si dà un'esperienza razionalmente trattabile".

Tutte le citazioni delle opere di Bonaventura fanno riferimento all'edizione critica *Sancti Bonaventurae Opera Omnia*, 10 voll., Quaracchi, Firenze 1872-1902.